

Due aspetti di uno stesso problema

La libertà di aborto e quella di non abortire

I libri che ripropongono uno dei più crudeli aspetti della oppressione di classe per la donna - Ragioni economiche e predominio dei tabù sociali e familiari - Come rendere di massa l'uso degli anticoncezionali

Una ragazza di sedici anni, incinta, si dispera e minaccia di uccidersi: al che la madre (milanese, 44 anni, pediatra) la lega al letto...
E allora come mai una madre fa piangere di dolore la figlia e ne mette a ripeto la vita? Lei stessa spiega il motivo: perché ha paura che suo marito venga a scoprire la faccenda. Una montanara dell'Irpinia che si comportasse così avrebbe molte attenuanti: una dottoressa milanese mi pare proprio che attenuati non ne abbia: il suo comportamento è squallido conformismo, è codardia, è egoismo. Ma secondo Elvira Banotti, che (in «La sfida femminile, maternità e aborto», Di Donato editore) raccoglie questa storia, del resto assai poco credibile, si tratta invece di un puro atto di fulgido amore materno.

Foundation, che Etas Kompas pubblica con un saggio di Carlo Smuraglia. La raccolta si basa sulle discussioni avvenute nel 1967 al Primo congresso internazionale sull'aborto, a Washington, e raccoglie il punto di vista biologico e quello medico, le osservazioni morali, religiose, giuridiche.
Quel che emerge è, mi sembra, la necessità di separare gli aspetti giuridici dagli aspetti morali del problema: come dice Carlo Smuraglia, « il diritto viene buon ultimo in problemi del genere, perché ad esso non spetta altro compito che quello di regolare e disciplinare un problema che già su altri piani ha trovato la sua soluzione ». Stabilire che l'aborto è un reato, e punirlo sul piano penale, non offre nessun vantaggio e arreca molti danni: non offre nessun vantaggio, in quanto non distoglie nessuna donna, o ne distoglie ben poche, dal troneare una maternità che non desiderano. Arreca inoltre molti danni sotto molti profili: sotto il profilo medico, perché l'aborto clandestino è pericoloso; sotto il profilo psicologico, perché aggiunge alle altre ragioni di stress la paura di farsi scoprire; sotto il profilo sociale, perché alimenta un sottomondo di profittatori, parassitari quando non ricattatori; infine è ingiusto sotto il profilo di classe, perché alle donne abbienti non mancano certo le possibilità di comode case di cura e di interventi condotti con tutte le cautele, mentre sono le proletarie e le donne povere a dover affrontare i rassicuranti sen-

chi (aiuti) e perché per le minori cautele va più facilmente incontro a complicazioni (infezioni, aderenze, cicatrici).
Togliere all'aborto il carattere di un reato perseguibile dalla legge è una misura indispensabile per attenuare un aspetto fra i più crudeli dell'oppressione di classe, per evitare che questa oppressione si traduca in attentato alla integrità della persona fisica e in attentato alla salute e in umiliazione della dignità. Bisogna per contro combattere strenuamente le situazioni che costringono la donna a cercare nell'aborto la soluzione dei suoi problemi: bisogna organizzare in tutti gli strati sociali e in tutti i possibili villaggi una effettiva possibilità di fruire di mezzi anticoncezionali; la pura e semplice libertà di propaganda, come sancita da una recente sentenza della Corte costituzionale, è soltanto una libertà « borghese », ma non difende l'effettiva libertà delle donne. Per i mezzi materiali per andare ad un ginecologo che con paziente attenzione studi il loro caso e programmi le modalità più adatte del controllo delle nascite, dopo avere condotto i necessari esami clinici e di laboratorio. Finché non saranno i servizi sanitari o i servizi sociali a organizzare queste attività e a sostenerne la spesa, alle donne e alle madri che hanno la possibilità di evitare le gravidanze sarà negata.

Bisogna anche fare in maniera che la prospettiva di un bambino non incuta terrore né per ragioni economiche, né per lo scandalo che per le fatiche che impone. Il terrore di avere un bambino è uno dei sintomi più drammatici del carattere patologico della nostra società: e ogni discorso sulla libertà giuridica di abortire sarebbe un discorso monco e inutile se mancase una azione intesa a conquistare alle donne la libertà di non abortire, intesa come libertà (effettiva e non solamente giuridica) di evitare le gravidanze; e come libertà di allevare e educare un bambino senza andare incontro o allo scandalo, o ai drammi familiari, o a una maggiore, non mostruosa, preoccupazione e sacrifici.

Laura Conti

Quanti e quali sono i prezzi che i cittadini della capitale pagano alla speculazione?

Roma, la più cara

E' stata giudicata in vetta a tutte le capitali europee per il costo della vita - L'impossibile impresa di cercare casa, anche se esistono 32.000 appartamenti vuoti - Nel labirinto della periferia - La politica del Campidoglio ha stravolto anche il centro-storico - Traffico nel caos - Come cambiare rotta, collegando la città alla regione



Anche il quartiere moderno non appare più tale, se mancano i servizi essenziali e se i bambini sono costretti a giocare nella polvere o nelle strade

Roma è stata definita recentemente una fra le città più care d'Europa. Costa molto di più vivere: per gli affitti esosi che si pretendono per un appartamento, per le tariffe dei trasporti, per la spirale inarrestabile dei prezzi dei generi alimentari. Ma non basta. C'è anche un altro tipo di prezzo che i tre milioni di abitanti sono costretti a pagare giornalmente. Un prezzo che per molti aspetti è il più gravoso di tutti e che incide soprattutto sulla salute di milioni di persone. I romani, insomma, pagano a caro prezzo tutta l'organizzazione della città che, nell'anno in cui ha festeggiato il suo centenario come capitale del Paese, ha messo a nudo tutte le sue caratteristiche più negative: dall'assurda rete dei trasporti alla insufficienza dei posti letto negli ospedali, dalle scarse risorse nel campo del lavoro alla carenza di aule scolastiche in tutti gli ordini di studi (ne mancano sessanta soltanto per la scuola dell'obbligo che conta circa 250 mila alunni) e via dicendo.

Roma è stata anche definita — nel corso dell'ultima campagna elettorale — una città nemica, una megalopoli per la quale sempre più ristrette si fanno le possibilità di bloccare lo sviluppo caotico caratterizzato dalla più sfrenata speculazione sulle aree. Questa definizione non è affatto esagerata. Basti pensare ai « servizi » della capitale. Essi sono arrivati al punto di rottura ed in ognuno di essi sono presenti situazioni esplosive che non è più possibile mantenere inalterate.

In linea teorica, per esempio, cercare una casa a Roma dovrebbe essere un compito relativamente facile. Le statistiche parlano chiaro: esistono trentadue mila appartamenti vuoti. Ma vediamo quanto si pretende per l'affitto. Lasciamo da parte le abitazioni di lusso del centro storico. Per quelle si pretendono affitti che superano le centocinquanta mila lire al mese. Prendiamo invece gli appartamenti che si offrono nella angloscusa periferia. Per due camere a Tiburtino al Tuscolano si chiedono 45 mila lire al mese. Sessanta e anche settanta per tre camere. E di che tipo di case si tratta? Sui quartieri periferici di Roma sono stati scritti decine di volumi. Sono fucine di palazzoni dormitori ai anch'essi piani: intorno non c'è ombra di verde (un metro e mezzo di verde pro capite nella periferia di Roma e tre metri pro capite considerando le villette del centro: un dato avvilente se confrontato a quelli di città come Stoccolma, Oslo e Parigi), non esistono scuole; non esiste nessuna forma di vita associata.

Sessantamila lire è una cifra che rappresenta quasi la metà del salario di un operaio. Ecco perché la ricerca di una casa a Roma diventa una cosa difficilissima. E' la esultanza di certi affitti che contraddice il tentativo di realizzare il drammatico fenomeno della coabitazione e dei baraccati (sedicimila sono le famiglie ancora costrette a vivere nelle bidonville). Decine di migliaia di lavoratori si adattano quindi a situazioni disperate e vivono nella speranza di un giorno acquistare una casa. Sui televisori, davanti al drammatico fenomeno della coabitazione e dei baraccati (sedicimila sono le famiglie ancora costrette a vivere nelle bidonville). Decine di migliaia di lavoratori si adattano quindi a situazioni disperate e vivono nella speranza di un giorno acquistare una casa. Sui televisori, davanti al drammatico fenomeno della coabitazione e dei baraccati (sedicimila sono le famiglie ancora costrette a vivere nelle bidonville).

si può che fare riferimento ai quartieri periferici sorti fuori ogni misura d'uomo. Così alle cifre esose che si richiedono per gli appartamenti vanno aggiunte quelle spese per i trasporti. Se le case sono in periferia, infatti, gli uffici sono rimasti nel centro e così le scuole e gli ospedali e i pochi centri sanitari esistenti. I trasporti, in questa situazione incidono sulla busta paga del capo di una famiglia media (150 mila lire) in misura del 7 per cento al mese. A questa cifra vanno aggiunte le ore che si è costretti a passare sugli autobus per raggiungere il centro storico da qualsiasi punto della periferia.

In una città sviluppata in modo così caotico è assai difficile individuare e colpire anche gli speculatori che agiscono in settori che non sono quelli delle aree o delle case. Guardiamo, per esempio, quali sono le cause che portano alla continuaumento dei prezzi nel settore alimentare. A Roma passa per i mercati generali (dove il Comune esercita qualche controllo anche se nei limiti di servizi male organizzati) soltanto il cinquanta per cento delle derrate alimentari che si consumano in un anno. L'altro cinquanta per cento viene introdotto nei mercati e nei negozi attraverso una rete di commercianti non autorizzati (i famosi grossisti-ombra). Sono questi ultimi, in pratica, che dettano i prezzi al consumo. Se tutta la merce passasse per i mercati, infatti, si arriverebbe ad un livellamento dei prezzi, che, anche se non costituirebbe l'optimum, tuttavia servirebbe a garantire in qualche modo i consumatori.

Roma è quindi organizzata in modo tale che gli interessi delle grandi masse popolari sono tenuti sempre più in secondo piano rispetto soprattutto a quelli della rendita fondiaria. Lo sviluppo della città si svolge senza modelli di quartieri adatti alle esigenze dell'uomo moderno. Laddove si costruisce, si costruisce in pratica anche le condizioni per nuove speculazioni e per nuovi profitti. I nuovi quartieri non sono serviti sufficientemente da una rete di trasporto pubblico; questo a sua volta vede entrare sempre più in crisi la propria struttura con il conseguente incremento del trasporto privato. Le scuole restano solo nella fantasia di certi amministratori pronti a promettere aule ad ogni inizio di anno scolastico. I posti letto negli ospedali aumentano solo nelle cliniche private dove si pagano rette da ventimila lire al giorno. Ogni metro quadrato di verde viene mangiato dal cemento della speculazione.

Una città di questo tipo finisce per colpire direttamente gli interessi di sempre più numerose categorie di lavoratori. Roma, così come è, è la pagina di un peccato, soprattutto sul piano della salute. Anche a questo riguardo ci sono dati davvero allarmanti. Cresce ogni anno il numero dei bambini che muoiono o si infortunano per le strade perché non hanno giardini o palestre dove giocare. Cresce il numero di cittadini colpiti da nevrosi. I tassi d'inquinamento atmosferico hanno spinto la magistratura ad intervenire.

Al punto in cui sono le cose è impensabile che i mali di Roma possano risolversi con un colpo di bacchetta magica di natura tecnica (il piano regolatore, la sua variante, i piani particolareggiati). Roma continuerà a costare ai romani un prezzo così alto fino a quando non ci sarà un radicale capovolgimento nella direzione politica della città; fino a quando cioè non saranno affrontati e risolti i suoi problemi di fondo, colpendo innanzi tutto la rendita fondiaria e imprimendo un nuovo sviluppo economico a tutto il territorio urbano, in stretto collegamento con lo sviluppo di tutta la regione laziale.

Arturo Barili

Lunachod è al lavoro ininterrottamente da 8 mesi

MOSCA, 14. Sono quasi otto mesi che la meravigliosa macchina sovietica che si trova sulla Luna lavora, raccoglie dati, scatta fotografie e analizza il terreno.

Il «Lunachod» è l'esempio più calzante che i sovietici abbiano saputo e voluto dare, fino ad oggi, sulle grandi possibilità delle esplorazioni spaziali con macchine e sonde per evitare, nei limiti del possibile, l'uso di equipaggi umani quando questi possono essere agevolmente sostituiti da un sistema automatico. Lunachod, appunto, ha reso, fino ad oggi, incredibili servizi alla scienza. Ha dato, cioè, il massimo rendimento con il minimo rischio possibile.

Nella seduta di collegamento odierna l'apparato automatico è uscito dal cratere grande circa 200 metri dove si trovava da qualche giorno. Dopo una breve marcia verso Ovest, la macchina si è arrestata su uno spiazzo di qualche decina di metri da un altro cratere ed ha iniziato, per l'ennesima volta, la complessa attività di analisi e di rilevamento del territorio. Dalle ore 8 alle 7,30 (ora di Mosca) sono state ricevute dai centri a terra, una straordinaria serie di vedute panoramiche del cratere più vicino e di alcuni crateri a distanza maggiore.

E' stata, inoltre, effettuata la misurazione della composizione chimica del terreno lunare. Come di consueto sono state poi realizzate esplorazioni per mezzo del telescopio Roentgen e con il radiometro. Una casa che colpisce particolarmente il lavoro di Lunachod è il continuo e metodico rilevamento fotografico di ampie zone lunari. Ciò permette agli scienziati e ai cartografi di realizzare una mappa geografica, fisica e chimica delle varie zone della Luna. I rilevamenti fotografici stereoscopici permetteranno, inoltre, misurazioni di crateri e di alture estremamente precise.

Aladino Ginori

Love Story

Il test dei sentimenti degli anni '70

Mihailo

Una storia d'amore a Parigi

L'enzima Matusalemme

La giovinezza si ruba agli altri

di F. M. Stewart

Garzanti

L. 2000

Come funziona e che cosa offre la televisione in Ungheria

IN « DIRETTA » CON IL PUBBLICO

Tra le trasmissioni con il più alto indice di gradimento sono quelle che offrono una partecipazione immediata - La tribuna politica che si chiama « Forum » - Un milione e 900.000 apparecchi per 10 milioni di abitanti

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, luglio. Un milione e novecentomila apparecchi televisivi per dieci milioni di abitanti. Fra un paio d'anni al massimo l'Ungheria avrà raggiunto il livello di saturazione con un televisore per ogni famiglia, ma le grandi aziende produttrici, la Videoton, la Orion, non mostrano preoccupazione: le loro esportazioni su mercato socialista sono quelle dei paesi occidentali sviluppati, come la Svezia, che su quello dei paesi africani sono in continuo aumento. E intanto si è cominciato a lavorare con la televisione in cooperazione con aziende sovietiche e francesi. Vengono messi in onda programmi sperimentali ormai da tre anni per la zona di Budapest e nei prossimi tre-quattro anni dovrebbero estendersi pressoché a tutto il paese come programmi normali. Cosa vedono i telespettatori ungheresi? Quali sono i programmi? Quali le trasmissioni che ottengono i più alti indici di gradimento?

La TV ungherese trasmette, su un solo canale, per cinquanta ore settimanali. Il secondo canale entrerà in funzione con il prossimo anno, con venti ore settimanali delle quali dieci dedicate alle trasmissioni a colori, recepibili però anche da normali apparecchi per bianco e nero. Al lunedì i telespettatori mangiano spenti, non ci sono trasmissioni e con ogni probabilità non ci saranno neppure quando sarà in piena funzione anche il secondo canale. Il direttore del programma dice, tra il serio e il feroce, che una giornata di riposo fa bene ai telespettatori non avvinti dai programmi del piccolo schermo, potranno partecipare attivamente alla vita sociale. Delle cinquanta ore settimanali, un quarto circa è dedicato alla informazione e alla politica, con i telegiornali, dibattiti sui problemi politici ed economici, documentari, ecc. Una buona metà sono dati da trasmissioni culturali, artistiche, sportive, compresi i giochi televisivi e i quiz. Il restante quarto è dedicato alle trasmissioni scientifiche, ai programmi per ragazzi e scolastici, a trasmissioni speciali per il giovane.

Un programma pesante? Forse il telespettatore italiano gradirebbe qualche concerto e qualche documentario artistico in meno, ma il telespettatore ungherese si mostra soddisfatto. Occorre dire che per alcuni aspetti, come per le trasmissioni dedicate alla scuola e per certe trasmissioni scientifiche, il livello è molto alto.

Molto ampia è la collaborazione con la TV straniera: documentari e originali televisivi vengono acquistati in tutto il mondo; nel corso del 1970 sono andati in onda 193 programmi interviste.

La televisione ungherese punta molto sulla partecipazione diretta del pubblico e cerca di stabilire un legame il più stretto possibile con i telespettatori. Occorre dire che, dopo il telegiornale e la riduzione televisiva di grandi opere letterarie (come è avvenuto ultimamente con la Saga dei Forsyte) le trasmissioni che ottengono i più alti indici di gradimento sono quelle alle quali il pubblico ha la possibilità di partecipare direttamente. Con esse una trasmissione come « Forum », una specie di tribuna politica in cui vengono trattati problemi internazionali, interni, sociali.

Vi partecipano ministri, dirigenti politici, personalità straniere, esperti che espongono i termini del problema ma che soprattutto vengono sottoposti ad un'impressionante

fuoco di fila di domande. Durante il « Forum » più scottanti (come quello riguardante la nuova legge sulle case) migliaia di telefonate sono giunte all'apposito centralino: un colossale lavoro di ricezione e di risposta, davanti ai teleschermi, si chiedono 45 mila lire al mese. Sessanta e anche settanta per tre camere. E di che tipo di case si tratta? Sui quartieri periferici di Roma sono stati scritti decine di volumi. Sono fucine di palazzoni dormitori ai anch'essi piani: intorno non c'è ombra di verde (un metro e mezzo di verde pro capite nella periferia di Roma e tre metri pro capite considerando le villette del centro: un dato avvilente se confrontato a quelli di città come Stoccolma, Oslo e Parigi), non esistono scuole; non esiste nessuna forma di vita associata.

Sessantamila lire è una cifra che rappresenta quasi la metà del salario di un operaio. Ecco perché la ricerca di una casa a Roma diventa una cosa difficilissima. E' la esultanza di certi affitti che contraddice il tentativo di realizzare il drammatico fenomeno della coabitazione e dei baraccati (sedicimila sono le famiglie ancora costrette a vivere nelle bidonville). Decine di migliaia di lavoratori si adattano quindi a situazioni disperate e vivono nella speranza di un giorno acquistare una casa. Sui televisori, davanti al drammatico fenomeno della coabitazione e dei baraccati (sedicimila sono le famiglie ancora costrette a vivere nelle bidonville).

A teatro e nelle librerie

La popolarità di Pirandello nell'URSS

MOSCA, luglio. Il successo della recente tournée del Teatro Stabile di Catania, che ha presentato agli spettatori sovietici i drammi «Liola» e «Il berretto a sonagli» conferma la popolarità di Luigi Pirandello nell'URSS.

Da più di sessant'anni le opere dell'autore italiano vengono tradotte in russo e la stampa ne parla ampiamente. Nel 1905 la rivista «Vestnik Inostrannoj Literatjury» pubblicò per la prima volta una traduzione della novella «Lumie di Sicilia». Nel 1923 la rivista «Sovremennyj Zapad» pubblicò un ampio saggio su Pirandello e una traduzione del dramma «Sei personaggi in cerca d'autore», che riscosse un successo grandissimo non soltanto fra i lettori, ma anche fra i drammaturghi e le compagnie teatrali. Le maggiori riviste letterarie e teatrali introdussero allora una rubrica speciale intitolata «Rassegna della letteratura e del teatro d'oggi in Italia». Nel solo 1926 i giornali e le riviste pubblicarono anche le raccolte «Fortunati», «L'uomo solo», «Gemelli» e «Fu Mattia Pascal».

I saggi di Lunacharskij e un articolo di Gorkij sulla drammaturgia di Pirandello resero ancor più vasta l'interesse per il teatro pirandelliano. Nel 1934 la stampa e la critica letteraria sovietica commentarono ampiamente il conferimento del premio Nobel all'autore italiano.

Una terza fase della popolarità di Pirandello nell'URSS è cominciata dopo la seconda guerra mondiale. Se i suoi drammi erano noti in URSS, erano stati inclusi di rado nei repertori dei teatri sovietici. Fra le più felici rappresentazioni è da ricordare «L'uomo, la bestia e la virtù», rappresentato dal Teatro della Commedia di Mosca nel 1925. Negli anni '60, quando il pubblico sovietico ha conosciuto una nuova «lettura» italiana di Pirandello, grazie alle tournée del Teatro di Torino e della compagnia Albertazzi-Prelesner, si è avuta una ripresa dell'interesse per il ritaglio drammatico di questo scrittore italiano. Lo spettacolo più interessante è stato «Sei personaggi in cerca d'autore» sulle scene del Teatro accademico di prosa di Riga. Altri drammi sono stati messi in scena da teatri regionali sovietici.

Una seria documentazione sul problema dell'aborto è invece offerta dal volume «L'aborto, un dilemma del nostro tempo», a cura del Harvard Divinity School della Joseph Kennedy Jr.